

Così Barack lancia la sua sfida non ideologica per contenere gli aborti

Il presidente evita lo scontro tra pro life e pro choice e studia nuove politiche
I commenti degli editorialisti

Le divisioni e gli applausi

New York. Barack Obama è uscito indenne, se non vittorioso, dall'Ateneo cattolico di Notre Dame, in Indiana, dove domenica ha tenuto il discorso ufficiale della tradizionale cerimonia di consegna dei diplomi a duemila e novecento studenti. Le polemiche e l'opposizione di una parte del mondo cattolico erano cominciate un paio di mesi fa, ma in sala gli applausi sono stati scroscianti e

interrotti solo da qualche breve contestazione. Obama vuole evitare uno scontro sulla libertà di scelta o sulla proibizione dell'aborto e impegnarsi ad approvare politiche pubbliche in grado di ridurre il numero delle gravidanze non volute e, quindi, degli aborti. Andrew Sullivan, obamiano cattolico e militante gay, ha trovato il discorso "profondamente cristiano". E. J. Dionne, opinionista liberal del Post, ha scritto che Obama è stato così esplicito, nel parlare della sua fede, da ricordare George W. Bush, anche se poi i due presidenti giungono a conclusioni opposte. Michael Sean Winters, cattolico progressista, ha scritto che l'interpretazione di Obama sul dubbio e la fede è protestante, non cattolica.

(articolo nell'inserto II)

Né reato né diritto

Basta con la dimensione penale. Battere la cultura abortista con efficaci politiche pubbliche

Sull'aborto le chiese cristiane non sanno bene che fare, e questo vale anche per la chiesa cattolica. Sono contro le leggi o le sentenze che da trenta-quarant'anni lo depenalizzano. Non intendono ovviamente rinunciare a questa contrarietà di principio. Ma non giudicano possibile battersi realisticamente per abrogare quelle leggi, e hanno dubbi, molti dubbi, sul significato della dimensione penale in materia: punire, obbligare, sanzionare,



ricacciare nella clandestinità un fenomeno sociale così esteso non è considerato plausibile. Avviene così quel che è plasticamente rappresentato dal video in cui Barack Obama parla alla Notre Dame University, nell'Indiana, vecchia e autorevole istituzione cattolica americana. Un vasto establishment accademico (studenti compresi, e calorosi) applaude

il presidente, insignito di una laurea honoris causa in nome della sua negritudine e della sua piattaforma retorica di pace e di lotta alla povertà; mentre molti vescovi, l'ex ambasciatrice Usa in Vaticano Mary Ann Glendon e i

movimenti pro life protestano ciascuno a suo modo, anche duramente. L'Osservatore Romano di oggi fa della diplomazia ("Obama alla ricerca di un terreno comune" è il titolo) e investe nella speranza di un compromesso, che però nessuno prepara. Ma la verità è che finché le chiese non passeranno dall'interdizione penale verso le gestanti alla guerra culturale contro l'aborto, dalla invocazione di una punizione alla battaglia per politiche pubbliche e atti simbolici pro life, il fronte antiaborto resterà diviso e imbarazzato, come avvenne in altro contesto per la campagna della moratoria in Italia.

Obama, con la pragmatica istintività del politico di razza che lo pervade, cerca di conciliare il suo retaggio cristiano (una black church, roba seria, impegnativa) e la sua educazione relativista harvardiana e liberal (anche quella roba piuttosto pesante). Lo fa proponendo appunto un compromesso. Almeno a parole. Mettiamo da parte la legge draconiana pro choice su cui mi sono impegnato in campagna elettorale, che legittimerebbe l'aborto di un milione e duecentomila bambini l'anno con misure definitive - dice - e incentiviamo invece la scelta di non abortire o di dare in adozione il frutto del concepimento, il bambino. Il furbo politician Obama ha capito che l'America si sta svegliando dal lungo sonno etico abortista, e che alla lunga l'idea dell'aborto come atto moralmente indifferente tende a cedere di fronte alla

realtà (e alle ecografie della gravidanza). Il suo comportamento è stato finora incoerente (ha perfino ristabilito i finanziamenti alle agenzie abortiste di pianificazione familiare). Ma l'ipotesi del terreno comune su cui sperimentare forme di unità trasversale contro l'aborto, accantonando la dimensione penale, è non

molto dissimile dalla piattaforma politica, civile ed etica della lista pazza. Se si stabilisse intanto che l'aborto non è un reato e non è un diritto, in mezzo c'è spazio per combatterlo sul serio. Con convinzione laica e fede cristiana. 

Con un discorso profondamente cristiano Barack conquista liberal e pro life

New York. Barack Obama è uscito indenne, se non vittorioso, dall'Ateneo cattolico di Notre Dame, in Indiana, dove sabato mattina ha ricevuto una laurea honoris causa e tenuto il discorso ufficiale della tradizionale cerimonia di consegna dei diplomi a duemila e novecento studenti. Le polemiche erano cominciate un paio di mesi fa, quando il rettore del principale ateneo cattolico d'America, padre John Jenkins, aveva invitato il presidente alla cerimonia di "commencement", scatenando ire e proteste di studenti, professori e uomini politici pro life.

Obama è favorevole al diritto della donna di interrompere la gravidanza, la dottrina cattolica è decisamente contraria. Nel novembre scorso, Obama ha ottenuto la maggioranza dei voti cattolici, ma a Notre Dame il presidente è stato accolto da una crescente opposizione di settanta vescovi cattolici e della Conferenza episcopale, da 360 mila firme contrarie al suo intervento e da duecento manifestanti anti abortisti all'ingresso del campus. Mary Ann Glendon, già ambasciatrice in Vaticano, ha rifiutato la laurea honoris causa in segno di protesta per la presenza dell'abortista Obama.

In sala, alla presenza di dodicimila persone, il clima era diverso e gli applausi scroscianti. Un paio di interruzioni antiabortiste da parte di un signore anziano sono state coperte dai cori degli studenti, mentre un gruppo di ragazzi pro life ha preferito manifestare in silenzio e mostrando sul cappello di laurea una croce gialla e un'immagine di piedi di bambini. Ventisei studenti hanno scelto di non partecipare alla

cerimonia della propria laurea per protestare contro la decisione dell'Università.

Obama è un politico pragmatico, ma anche uno dei pochi leader di sinistra capace di parlare in modo convincente e con il cuore a chi crede in Dio e ha posizioni etiche diverse dalle sue, a cominciare dall'aborto. La sua ascesa politica si è consolidata esattamente su questa abilità: sulla sua sincera fede cristiana, sulla sua straordinaria storia personale che in parte è la realizzazione di un sogno anche cristiano di incontro e accoglienza e sulla sua naturale capacità di smussare gli angoli e trovare punti di incontro tra diverse sponde ideologiche.

Nel discorso di sabato a Notre Dame, i commentatori ame-

ricani hanno rivisto questo Obama, salutato positivamente anche dall'Osservatore Romano. Andrew Sullivan, obamiano cattolico e militante gay, ha trovato il discorso "profondamente cristiano". E. J. Dionne, opinionista liberal del Washington Post, ha scritto che Obama è stato così esplicito, nel parlare della sua fede, da ricordare George W. Bush, anche se poi due presidenti giungono a conclusioni opposte, perché secondo Obama la fede ammette il dubbio, mentre Bush traeva dal suo credo religioso soltanto certezze. Lo scrittore cattolico di sinistra Michael Sean Winters, invece, è rimasto deluso, perché l'interpretazione di Obama sul dubbio e la fede è protestante, non cattolica. In ogni caso, ha scritto Dionne sul Washington Post, il discorso di Obama è stato il più radicale e il più conservatore della sua presidenza, ispirato a quella dot-

trina sociale della chiesa cattolica che ha avuto un ruolo importante nella sua formazione politica di community organizer a Chicago: "Combina opposizione all'aborto con severa critica alle ingiustizie economiche". Obama, ha scritto Dionne, ha criticato chi vede la vita soltanto attraverso la lente dell'interesse immediato e del materialismo, ma le sue parole si basano su "idee molto antiche, in particolare sul peccato originale e sul bene comune".

La chiave offerta da Obama è quella di mettere da parte le differenze ideologiche, di non scontrarsi sulla libertà di scelta della donna o sulla proibizione penale dell'aborto, ma di impegnarsi ad approvare politiche pubbliche in grado di ridurre il numero delle gravidanze non volute e, quindi, degli aborti. Già Bill Clinton aveva impostato così la sua politica sull'aborto "legale, sicuro e raro", una formula che, però, Obama ha cancellato dalla piattaforma politica del Partito democratico. I critici pro life sostengono che alle parole di buon senso, già pronunciate in campagna elettorale, Obama non ha ancora fatto seguire proposte concrete e che ancora, per esempio, non ha fatto nulla per trovare questo "terreno comune" dove tutti desiderano una riduzione degli aborti.

Il presidente, in realtà, si è tenuto alla larga ("non è tra le mie principali priorità", ha detto la settimana scorsa) dalla proposta di legge "Freedom of Choice Act" che renderebbe ancora più facile l'aborto e, nel discorso di ieri, ha ribadito la necessità di rispettare il diritto all'obiezione di coscienza di chi è contrario all'aborto. (chr.ro)